

INTRODUZIONE



Scritto da Marco Tampeia

Sospeso tra il cielo e il mare, il Gargano si erge fiero lungo la costa settentrionale della Puglia. Un arduo promontorio di roccia che si affaccia sul Mar Adriatico: a nord il paesaggio delle isole Tremiti, a sud il golfo di Manfredonia. Un luogo che incanta con la sua bellezza selvaggia e la sua ricca storia, il promontorio garganico si inerpica tra leggende antiche e tradizioni millenarie. Le sue scogliere imponenti, bagnate dalle acque saline e turchesi che accarezzano la sabbia dorata delle spiagge nascoste, raccontano storie secolari di maree e di tempeste, di marinai coraggiosi e pescatori che tramandano segreti tra i trabucchi e il vento.

Nel cuore di questa penisola si divincolano foreste secolari, dove lecci e ulivi danzano con la brezza marina, avvolti da sentieri scoscesi che spesso conducono a grotte segrete, ad abbazie riconquistate dalla macchia mediterranea o a baie incontaminate. Qui, ogni pietra sembra raccontare di antiche civiltà che hanno lasciato le loro flebili tracce in un mosaico di culture e di miti.



LA TOPONOMASTICA

La toponomastica del Gargano non è solo una serie caotica di nomi di luoghi, ma una testimonianza delle ricche stratificazioni del movimento storico, culturale e antropologico che caratterizzano questa area della Puglia. Studiare i toponimi del Gargano permette di comprendere meglio le sue origini e la sua evoluzione nel corso dei secoli.

Molte località litorali del Gargano conservano ancora oggi nomi di origine classica, risalenti all'epoca romana. Ad esempio, il nome Vieste deriverebbe dal latino "Vesta", probabilmente in riferimento al culto di Vesta e delle vergini vestali; località come Mattinata, da "Matinum", un antico termine latino che indicava la regione costiera. Difatti al contrario della parte meridionale dello stivale d'Italia, nota con l'appellativo di Magna Grecia, nell'area del Gargano, l'influenza greca è leggermente meno evidente rispetto alle altre Puglie.

La toponomastica delle aree interne invece rivela il passaggio dall'epoca della pax romana all'epoca medioevale, quando il Gargano divenne un importante crocevia di pellegrinaggio e di devozione cristiana. Il Monte Sacro, San Marco in Lamis, San Nicandro Garganico, San Salvatore e il più famoso San Giovanni Rotondo sono solo alcuni dei riferimenti diretti provenienti dall'influenza cristiana che caratterizzano il territorio.





IL CULTO MICAELICO

Il Santuario più importante è senza dubbio quello di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo eretto intorno al V secolo, quando si dice che l'Arcangelo Michele sia apparso in una grotta a San Lorenzo Maiorano, vescovo di Siponto vissuto circa 105 anni, nel 490. Il santuario comprende impressionanti porte di bronzo realizzate a Costantinopoli nel 1076 e un campanile ottagonale del 1273. La sua collocazione come tappa intermedia della linea micaelica ha reso questo luogo crocevia e passaggio obbligatorio per ogni pellegrino in cerca della Verità.

Il culto di San Michele Arcangelo ha da sempre svolto una funzione unificatrice, collegando popoli e culture attraverso un filo spirituale comune. La venerazione dell'Arcangelo è diffusa in tutto il mondo cristiano ebraico e musulmano, dall'Europa all'Asia, dall'Africa alle Americhe. **Questa devozione ha creato un legame**

profondo tra le varie comunità di fedeli, superando le barriere linguistiche, culturali e geografiche. San Michele, con la sua immagine di guerriero celeste che combatte contro le forze del male, incarna un archetipo universale di protezione e giustizia.

. Questa figura ha ispirato numerosi santuari e luoghi di pellegrinaggio, creando percorsi spirituali che attraversano continenti e secoli. La Linea Sacra di San Michele, che collega sette importanti santuari dall'Irlanda a Israele, è un esempio emblematico di come il culto dell'Arcangelo abbia creato una rete di fede che unisce luoghi e persone in un percorso comune verso la ricerca della spiritualità divina.

In molte visioni esoteriche, l'Arcangelo Michele viene raffigurato con una bilancia tra le mani, emblema di un equilibrio cosmico e umano. Nelle tradizioni vicine all'ermetismo cristiano, Michele non è solo il custode dell'armonia universale, ma anche l'equilibratore delle forze interne all'uomo; ogni pianeta del sistema solare riflette un aspetto della psiche e della personalità: il Sole, centro del sistema, rappresenta il cuore e il nucleo dell'essere umano. Michele, con la sua bilancia, incarna il ruolo di grande armonizzatore, colui che equilibra luci e ombre, le forze celesti e terrestri, rendendo percettibile l'invisibile armonia dell'universo.

La spada che brandisce, scintillante di luce divina, è simbolo di cambiamento e liberazione; è l'arma del discernimento, capace di separare il bene dal male con un taglio netto e preciso. Il drago, su cui Michele trionfa senza mai ucciderlo definitivamente, è simbolo del male inerente alla condizione umana, questo drago, eterno compagno ed avversario, deve essere dominato, non distrutto, perché la sua presenza è necessaria all'evoluzione spirituale. Michele, il guerriero celeste, non annienta il drago, ma lo domina, lo tiene sotto controllo, sottendendo che senza l'ombra non può esistere la luce. In questa danza cosmica di luci e ombre, Michele è il guardiano del confine tra l'umano e il divino, colui che con la sua bilancia e la sua spada mantiene l'ordine come nell'universo così nell'animo umano, guidandoci e orientandoci verso l'eterna ricerca dell'armonia e della verità.




SAN MICHELE ARCANGELO E LA TRANSUMANZA


Ed è proprio partendo da questo assunto, incorporato nei secoli nell'immaginario collettivo degli abitanti del territorio che bisogna iniziare a guardare alla storia, alla società, all'economia e alla geografia di questa irripetibile regione Mediterranea. Il culto di San Michele Arcangelo, infatti, ha avuto una profonda influenza sulla popolazione del Gargano e in particolare sui pastori, come si evince dalla pratica della transumanza, la migrazione stagionale del pastore compagno del bestiame tra gli altopiani, le valli e le pianure. Questa cultura del movimento è inscindibilmente legata alla spiritualità e alla formamentis locale. San Michele, dunque, è anche venerato come il protettore dei pastori e del bestiame: in passato, i pastori del Gargano, che conducevano una vita spesso isolata e pericolosa, trovavano forza, orientamento, conforto e protezione nella figura del santo.

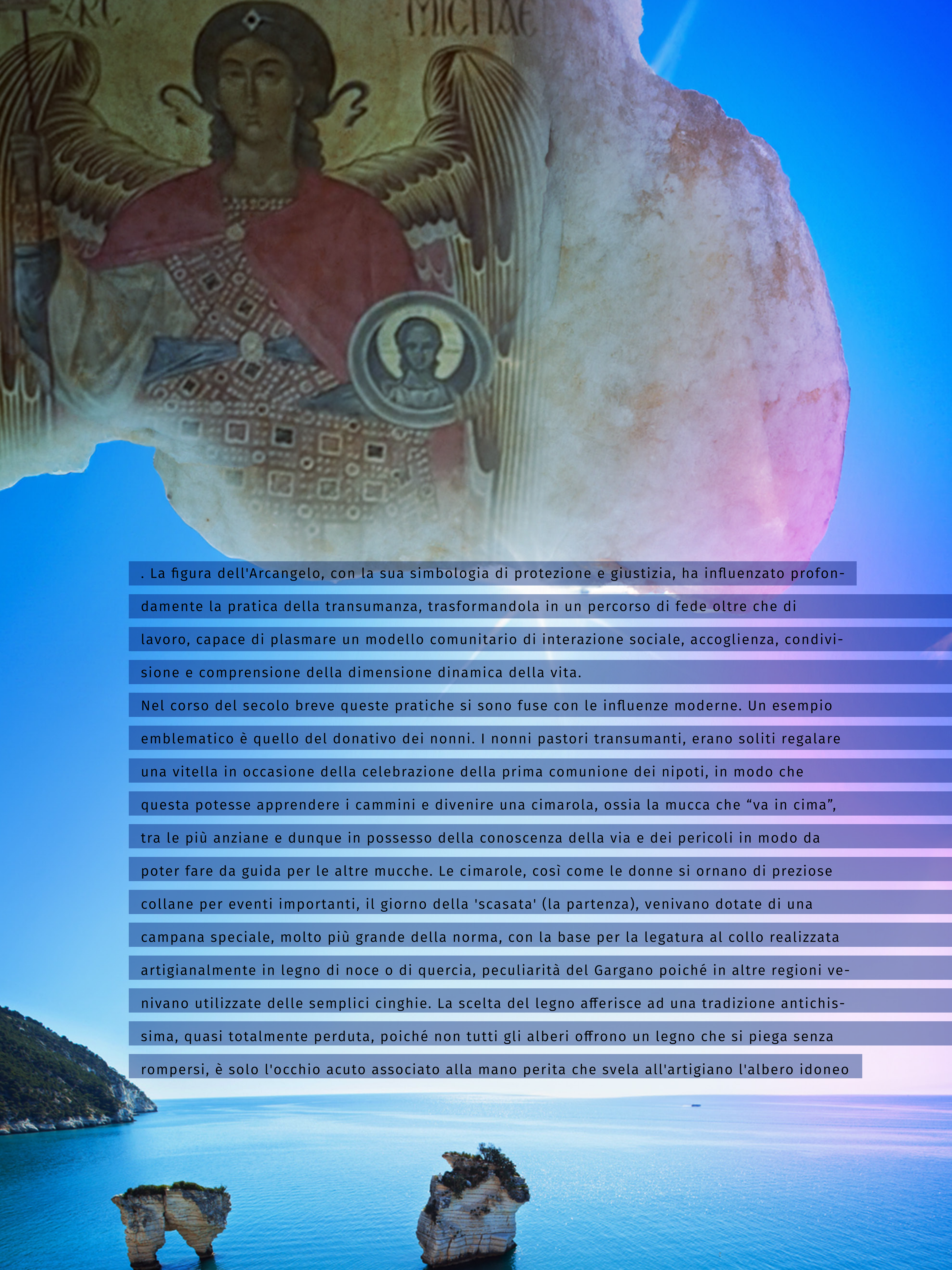
I percorsi della transumanza nel Gargano, infatti, non erano solo itinerari economici, ma anche e soprattutto spirituali. I pastori seguivano antiche vie che li portavano attraverso luoghi che nel tempo divenivano carichi di forza vitale, fino a giungere alla dimensione di sacralità per poi essere dedicati a San Michele. Questi percorsi prendevano la forma di veri e propri pellegrinaggi, rinforzando il legame tra la pratica pastorale e la devozione religiosa.





Durante la transumanza, i pastori compivano spesso rituali, individuali o collettivi, dedicati a San Michele per invocare la sua protezione lungo il cammino, l'immagine e la cura del santo era spesso unica compagna di viaggio e lungo i percorsi di migrazione stagionale è ancora possibile rinvenire piccole edicole votive erette in anonima autonomia. Questi riti e il loro anonimato erano considerati essenziali per garantire la sicurezza del viaggio e la salute degli animali. Non per caso le principali feste dedicate a San Michele, come quella del 29 settembre o dell'8 maggio, coincidono con i momenti cruciali della transumanza (autunnale o primaverile); occasioni di celebrazione e preghiera ma anche festività di riposo e di incontro per i pastori, che potevano ritrovarsi e rinnovare la loro presenza attraverso la fede collettiva. La devozione a San Michele ha dunque permeato anche le espressioni popolari e culturali locali, in particolare canti, racconti e leggende che sono stati edulcorati e tramandati di generazione in generazione. Queste storie rafforzavano l'identità comunitaria e il legame con il territorio, integrando la figura del santo nella vita quotidiana e lavorativa dei pastori. Il culto di San Michele ha quindi giocato un ruolo centrale nella vita dei pastori del Gargano, fornendo non solo una guida spirituale, ma anche una rete di indirizzo e supporto culturale e sociale.





. La figura dell'Arcangelo, con la sua simbologia di protezione e giustizia, ha influenzato profondamente la pratica della transumanza, trasformandola in un percorso di fede oltre che di lavoro, capace di plasmare un modello comunitario di interazione sociale, accoglienza, condivisione e comprensione della dimensione dinamica della vita.

Nel corso del secolo breve queste pratiche si sono fuse con le influenze moderne. Un esempio emblematico è quello del donativo dei nonni. I nonni pastori transumanti, erano soliti regalare una vitella in occasione della celebrazione della prima comunione dei nipoti, in modo che questa potesse apprendere i cammini e divenire una cimarola, ossia la mucca che “va in cima”, tra le più anziane e dunque in possesso della conoscenza della via e dei pericoli in modo da poter fare da guida per le altre mucche. Le cimarole, così come le donne si ornano di preziose collane per eventi importanti, il giorno della 'scasata' (la partenza), venivano dotate di una campana speciale, molto più grande della norma, con la base per la legatura al collo realizzata artigianalmente in legno di noce o di quercia, peculiarità del Gargano poiché in altre regioni venivano utilizzate delle semplici cinghie. La scelta del legno afferisce ad una tradizione antichissima, quasi totalmente perduta, poiché non tutti gli alberi offrono un legno che si piega senza rompersi, è solo l'occhio acuto associato alla mano perita che svela all'artigiano l'albero idoneo


CONCLUSIONE

Questo antico rito pastorale, scandito dalle stagioni, non è solo migrazione del bestiame, ma simbolo di un viaggio interiore dell'uomo, un'eco dell'anima in cerca di equilibrio tra la natura e lo spirito. Così illuminata, la transumanza, diviene quasi un atto sacro, un pellegrinaggio, ritmato dal ciclo eterno della vita, che incarna l'essenza della saggezza contadina, riflettendo il legame sacro tra l'uomo e la terra, tra l'essere e il cosmo.

Nei nostri veloci giorni, il pellegrinaggio e la transumanza, entrambi rispettosi e contributivi per l'ambiente e il territorio, stanno lentamente scomparendo dal Gargano, forse spaventati dal crescente fragore del turismo di massa (quasi due milioni di presenze nel 2023) che è diventato la prima fonte di reddito stagionale per gli abitanti del Gargano, e ne sta irrimediabilmente obliando la spiritualità.

Si può e si deve quindi fortemente affermare che la transumanza, che nasce come un'antica pratica pastorale di migrazione stagionale del bestiame, rappresenta oggi un modello storico di interazione sostenibile con l'ambiente che deve essere preservato.





. Riconcettualizzare il concetto di movimento attraverso quello di transumanza e migrazione armoniosa può offrire delle soluzioni innovative che responsabilizzano l'individuo attraverso la sincronia, la cura e il rispetto dell'ambiente e della terra, creando un legame autentico e sostenibile con il mondo che ci circonda. Così come il pellegrinaggio, la transumanza riflette un movimento ciclico e armonioso, che ricerca e rispetta i ritmi della natura e promuove percorsi di indagine e incontro. I pastori transumanti del Gargano, come maestri-testimoni, hanno incarnato e incarnano un sapere che è al contempo teorico e pratico, un sapere che, nella sua autenticità, offre un modello esistenziale di grande valore in un mondo in cerca di radici e di verità.

I cittadini, le aziende e le associazioni ambientaliste del Gargano, per pensare a un turismo meno invasivo e più amichevole con il territorio, potrebbero ispirarsi alle buone pratiche dei pellegrini e dei transumanti e ... forse San Michele potrebbe aiutarci in questo...